

Parashat Beshallach 5774

La rugiada e la resurrezione dei morti

“Allora canterà Moshè ed i figli d’Israele questa cantica al Signore e dissero dicendo”. (Esodo XV, 1).

“Allora canterà: ‘Ha detto Rabbi Meir: “Allora canterà Moshè”, ha cantato non è detto ed invece è scritto canterà. Da qui [si impara] la resurrezione dei morti dalla Torà” (TB Sanedrin 91b).

Il concetto della resurrezione dei morti è assolutamente centrale nella tradizione ebraica. Non ne conosciamo modalità e tempi, non sappiamo praticamente nulla, tranne che avverrà. Non è per questo però meno importante, tanto che i nostri Maestri hanno detto che chiunque rifiuti la *tchiat metim*, non ha parte nel mondo futuro.

Il Rambam annovera la fiducia nella resurrezione come uno dei tredici principi fondamentali dell’ebraismo, gli *ikarim*, ai quali si ispira anche l’Igdl. Non si può dunque avere parte nella Torà di Moshè escludendo la *tchiat hametim*.

Il problema però è che l’ebraismo è fondato sulle azioni e non è affatto chiaro cosa dovremmo farci oggi con la resurrezione! Gli stessi Maestri che hanno provato a spiegarla hanno avuto serie difficoltà e, solo per fare un esempio, lo stesso Maimonide ha un’idea ben diversa da quella di altri Maestri.

Sembra che ogni volta che si parli di resurrezione ci siano di mezzo cataclismi tali da relegare la questione al di fuori dell’ordine delle cose che conosciamo.

“Eliau era solito frequentare la Yeshivà di Rabbi [Jeudà Hannasi]. Un giorno, ed era Rosh Chodesh, tardò a venire. [Rabbi] gli chiese per quale motivo aveva tardato alla Casa di Studio. Gli disse: ‘Faccio alzare Avraham, gli lavo le mani, egli prega e io lo corico, e così per Izchak e così per Jacov.’ ‘E non puoi alzarli assieme?’ ‘Aumenterebbero la preghiera e verrebbe il Mashiach prima del tempo.’ Gli disse: ‘E c’è pari a loro in questo mondo?’ rispose: ‘C’è Rabbi Chjà ed i suoi figli’. Rabbi decretò un digiuno e fece officiare [le preghiere] a Rabbi Chjà ed ai suoi figli. Disse: ‘che fa soffiare il vento’ e soffiò una raffica di vento, disse ‘che fa scendere la pioggia’ e scese la pioggia, quando giunse a dire ‘che resuscita i morti’ tremò la terra [in vista della resurrezione]. Dissero nel firmamento: ‘Chi ha rivelato il segreto al mondo?’ Dissero: ‘Eliau’. Portarono Eliau e lo colpirono con sessanta frustate di fuoco. Comparve loro come un orso di fuoco e li spaventò [e così interruppero la preghiera].” (TB Bavà Mezià 85b)

Ed ancora:

Nel Talmud (TB Shabbat 88b) leggiamo: “Ed ha detto Rabbi Jeoshua ben Levi: ‘Ogni parlata (i comandamenti) che usciva dal Santo Benedetto Egli Sia, usciva la loro anima di Israele, come è detto ‘La mia anima è uscita nel suo parlare’ (Cantico dei Cantici II, 6). Ed essendo

uscita la loro anima nella prima parlata, come hanno ricevuto la seconda parlata? [Egli] ha fatto scendere la rugiada con la quale in futuro farà risorgere i morti e li ha riportati in vita.”

Troviamo qui un riferimento alla resurrezione prima nell’apertura del mare, poi in un improbabile terremoto ed infine nel dono della Torà.

Proprio la rugiada al centro della seconda benedizione della amidà citata dal Talmud avrà un profondo legame con la resurrezione ed infatti la stessa benedizione si conclude con ‘che fai risorgere i morti’.

Troviamo la rugiada anche nella nostra parashà.

“E salì lo strato di rugiada, ed ecco sulla superficie del deserto [qualcosa] fine e rugoso, fine come la brina sulla terra. E videro i figli d’Israele e dissero l’un l’altro: ‘È cibo!’ [alternativamente ‘Cos’è?’], poiché non sapevano che cosa fosse. E disse loro Moshè: ‘Questo è il pane che vi ha dato il Signore come cibo.’” (Esodo XVI, 14-15).

Rashì dice:

“...ed i nostri Maestri hanno imparato che la rugiada saliva dalla terra verso l’aria.” (Rashì in loco citando il Midrash Tanchumà).

Ed ancora il midrash:

“Rabban Shimon ben Gamliel diceva: ‘Vieni e guarda come sono cari i figli di Israele al Santo Benedetto Egli Sia, tanto che ha cambiato per loro l’Opera della Creazione: ha fatto diventare per loro ‘i superiori inferiori e gli inferiori superiori’. In passato il pane saliva dalla terra e la rugiada scendeva dal cielo, ed ora è sceso il pane dal cielo e la rugiada è salita dalla terra!’. ... da qui diceva R. S. ben Jeoshua: ‘Non è stata data la Torà da ricercare [studiare, insegnare] altri che a coloro che mangiano la Manna, che non avevano necessità di lavorare né di commerciare. Altrimenti come avrebbero potuto sedersi e studiare non sapendo che cosa avrebbero mangiato e bevuto e che cosa avrebbero vestito? Perciò non è stata data la Torà altri che a coloro che mangiano la Manna, secondi a loro coloro che mangiano la Terumà.’” (Midrash Tancumà in loco).

La rugiada, così come l’apertura del mare segnala l’inversione della normale tendenza. L’acqua sale, il pane scende. Il mare si apre e l’acqua diventa un muro.

Secondo la tradizione Rabbinica la rugiada è il simbolo della misericordia gratuita del Signore. È il momento nel quale Iddio interviene con un atto di amore assoluto, scollegato da meriti e colpe. In questo quadro la resurrezione come l’apertura del mare ed il dono della Torà rappresenta una rottura con l’ordine generale delle cose che serve, anche, a ricordarci che è il Signore che ha stabilito le regole del mondo ed è in suo potere cambiarle a piacimento.

Avere fiducia nella resurrezione significa accettare il dominio del Signore sul creato e ricordarsi ogni giorno che anche nella più naturale delle espressioni della natura, la rugiada, si nasconde la forza di Colui che può cambiare in un istante le regole del mondo.

Sta a noi prepararci ed essere degni di questi interventi. Accade allora che secondo la versione di Rabbi Meir la *shirà* non è stata ancora cantata. La canterà Moshè con i figli d’Israele quando risorgeranno. E noi ogni giorno anticipiamo questo momento ed impariamo a trascendere il momento attaccandoci al Signore che è fuori dal tempo.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici